

LA STAMPA PERIODICA IN ITALIA

Una statistica pubblicata qualche anno fa dalla *Kölnische Zeitung* faceva ascendere a circa 35 mila i periodici pubblicati in tutto il mondo, con una tiratura giornaliera superiore ai dieci milioni di esemplari.

Indubbiamente oggi questa cifra è anche di molto superata, giacché ad ogni nuovo anno, ed anzi mese per mese, si nota un aumento assai considerevole, portato dai nuovi fogli che vedono la luce e dallo sviluppo sempre crescente che assumono molti di essi, ed in ispecial modo gli organi maggiori.

Che meravigliosa manifestazione di umana energia in questo immenso, quasi mostruoso, torrente che ogni giorno pervade tutta la terra, infiltrandosi in ogni più remota contrada, ripercotendo per ogni dove il palpito del gran cuore del mondo, diffondendo notizie ed idee, illuminando mentalità e coscienze, suscitando battaglie e ribellioni, intensificando la vita di ciascun essere col farlo partecipe dell'esistenza di milioni di altri suoi simili, immedesimando l'uomo coll'umanità.

E quale incalcolabile produzione di ricchezza, di intelligenza e di attività multiple mirabilmente coordinate ad un ininterrotto e sempre vario lavoro, in uno sforzo veramente titanico di prestezza e genialità, è mai quella che ci è data dalla moderna produzione giornalistica, la quale risponde ormai ad una assoluta necessità di vita civile!

Infatti noi siamo giunti al punto che la convivenza sociale non ci parrebbe più possibile senza quel foglio – in certi paesi anzi si potrebbe dire senza quel libro – che giorno per giorno, ed anche in diverse ore della stessa giornata, ci rende conto di quello che su tutta la terra si opera, e si pensa, e si investiga, e si trova: ci sembrerebbe grigio e monotono il vivere, racchiuso nella ristretta cerchia delle nostre occupazioni e delle limitate relazioni che ci sono consentite, se non potessimo, almeno idealmente, sentirci sempre, in ogni momento, cittadini del mondo, subito informati di tutti gli avvenimenti che costituiscono la fremente vita contemporanea, e che per eccellenza o mostruosità, esorbitano comunque dalla sfera del comune. Un ritardo di poche ore nell'apprendere una notizia interessante, ci spiace fino all'irritazione; sulle principali questioni del giorno desideriamo conoscere l'opinione degli uomini più eminenti; per quanto disparati e molteplici siano il gusto, le simpatie, le aspirazioni e gli interessi degli individui e delle classi sociali, altrettanto richiediamo variato e completo il giornale, che sempre più deve perciò accostarsi, senza appesantirsi, al tipo dell'enciclopedia.

Tutto ciò richiede un'ansietà di lavoro che assume quasi l'aspetto di uno stato incessante di convulsione cerebrale e meccanica: lavoro compiuto, si direbbe, coll'angoscia del minuto secondo;

che ha dovuto trar profitto e provocarne, di ogni nuovo trovato dell'ingegno umano rivolto a ridurre al minimo, quasi a sopprimere, ogni distanza di tempo e di luogo; che, come si è fatta una necessità vitale del telegrafo, del telefono e della stenografia, esige la più esercitata agilità mentale in chi le notizie raccoglie, coordina e dispone: che dalla macchina da comporre, alla stereotipia, alle rotative da cui escono a fiotti gli esemplari già piegati e pronti alla spedizione, ai più celeri treni che quegli esemplari disseminano poi nelle plaghe immediatamente circostanti e lontane centinaia di chilometri, sembra che sia dominato da un fato ineluttabile, da una preoccupazione unica e costante, quella della rapidità.

Certamente già fin d'oggi, ma in modo anche più assoluto, fra brevissimo giro d'anni, uno dei più importanti capitoli della storia letteraria mondiale dovrà essere dedicato al giornalismo; come il giornale, in tutte le sue varie forme, costituirà la fonte più importante per lo studio della storia contemporanea.

Ed è una fonte la cui vena, ben lungi dall'intristire e dall'inaridirsi, sempre più si alimenta di nuove polle, inorgogliendosi di elementi vivaci e freschi.

Ma qual parte spetta all'Italia in tal slancio di iniziative e in così ardente febbre di lavoro?

È molto interessante sfogliare con occhio curioso le pagine delle statistiche che riferiscono i dati relativi alla stampa periodica nazionale. Quale enorme cammino dalla prima gazzetta che vide la luce a Venezia nel 1522 rimanendo unica pubblicazione del genere per oltre un secolo, ed i 1459 periodici che si stampavano in Italia nel 1885 per triplicarsi, quasi, nello spazio di un ventennio successivo, talché al 31 dicembre 1905 giungevano a 3068!

Fra le varie regioni è la Lombardia quella che ne registra il maggior numero con 544 periodici, contro 421 spettanti al Lazio, 400 al Piemonte, 318 alla Toscana, e giù giù fino a 25 per la Sardegna, e di 11 per la Basilicata. Confrontando la percentuale si rileva che la produzione giornalistica decresce sensibilmente procedendo da nord a sud: l'Italia superiore ne conta il 46,97 per cento, la centrale il 31,10, l'inferiore il 14,90, l'insulare il 7,03.

Viceversa, considerando le pubblicazioni in rapporto alle singole città, il primato è raggiunto da Roma con una cifra di 393, e cioè un periodico ogni 1177 abitanti: seguono Milano con 322 (uno ogni 1526), Torino con 195, Napoli con 190, Firenze con 150. Tutte le altre non toccano il centinaio.

E mentre nel 185, su 8254 comuni, soltanto 227 stampavano almeno un giornale, nel 1905 su 8263 comuni, 363 avevano un proprio periodico, 63 ne pubblicavano dieci o più, e 156 ne avevano più di uno. Si sono avuti dunque 136 comuni che nello spazio di venti anni hanno sentito il bisogno di avere un giornalismo locale.

Su tutte le pubblicazioni periodiche del regno, la stampa politica oltrepassa di gran lunga ogni altra categoria per ragion di materia. Essa è rappresentata dalla cifra 1026, mentre quella immediatamente successiva è di 430 e spetta agli agricoli, industriali e commerciali. I letterari e scientifici vengono dopo con 389. Gli umoristici, non a tinta politica, erano 64; la cifra minima è rappresentata con 15, da quelli di belle arti. E ciò deve apparire strano per un paese che si proclama culla dell'arte. In compenso abbiamo una discreta produzione nel campo musicale e drammatico, che ne produce 41. I giornali di mode sono oggi 17, mentre sommavano a 30 nel 1891 e furono 31 nel 1895.

Ed i partiti, come sono rappresentati nella stampa [p. 56] politica? La statistica prende per base la cifra complessiva di 961, che non comprende gli umoristici, e li distribuisce così: conservatori 295, democratici radicali 143, repubblicani 31, socialisti 260, clericali 223, anarchici 9.

È curiosa la circostanza che tre regioni italiane mancano assolutamente di quotidiani, e cioè gli Abruzzi, la Basilicata e le Calabrie. Fra le città principali non hanno fogli quotidiani Aquila [sic], Foggia, Potenza e Cosenza. Roma ne aveva nel 1905, 19; Milano, 13; Genova, 10; Torino, 7.

Chi poi sa che si stampano in Italia 33 giornali in lingua estera, 9 in latino, e 14 esclusivamente in dialetto?

Una classificazione dei periodici secondo il prezzo di vendita riesce difficile perché molte di tali pubblicazioni non sono esattamente classificabili. È notevole però che 597 si vendevano a 5 centesimi, 209 a 10, 365 da 15 a 35 centesimi, 71 ad una lira e 100 ad un prezzo superiore.

Chiudiamo questa rapida rassegna con qualche dato riflettente la stampa nazionale all'estero. I periodici italiani pubblicati oltre le frontiere erano, nel 1905, 198, di cui 102 in Europa, 2 in Asia, 13 in Africa, 43 nell'America del Nord e 38 nell'America del Sud. Nella sola Trieste se ne pubblicavano 15, e 17 a Lugano. In Francia 8 di cui 7 a Parigi e l'altro a Marsiglia. La Colonia Eritrea ne ha 4, 2 ad Asmara e 2 a Massaua; 12 si stampano a Nuova York, sopra 29 che si pubblicano in tutto il territorio degli Stati Uniti. A Buenos Ayres 16, ed altri 6 nel resto della Repubblica Argentina.

In: «Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini», a. XX, fasc.6 (feb. 1907), pp. 55-56

Copia per il Progetto C.I.R.C.E.:
<http://circe.lett.unitn.it>
(fabritius@libero.it)
Ultima revisione: 12 luglio 2005